

# «Che nostalgia per la pazza Russia Oggi non esiste più una letteratura»

*Paolo Nori traccia la storia dell'epoca d'oro del romanzo*

di LORELLA BOLELLI

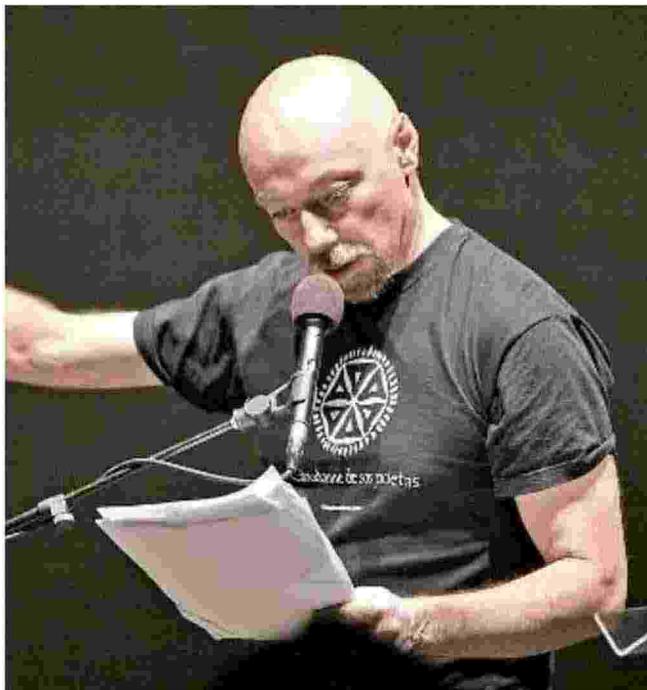
**PER UNO** che ha prodotto per Marcos Y Marcos la collana 'Il mondo è pieno di gente strana' e ha curato ben 14 repertori sui pazzi delle città di mezza Italia, scegliere come titolo del suo manuale di letteratura 'I russi sono matti' (Utet), può non sorprendere. Perché a Paolo Nori, che fa propria la citazione di Manganelli 'il matto è un capolavoro inutile', le persone con la testa squinternata piacciono, e non poco, e i russi (che lui conosce come le sue tasche essendo stato, da studente, due anni Oltrecortina in anni in cui le distanze tra i due stili di vita erano davvero abissali) farebbero parte della categoria a pieno titolo. Come spiegherà oggi alle 18 all'Ambasciatori.

## Quando è cominciato questo amore 'sovietico'?

«A 14 anni lessi 'Delitto e Castigo' il cui protagonista Raskolnikov per chiarirsi se fosse un insetto o Napoleone, virava verso la seconda ipotesi uccidendo un usuraio. Io stesso mi sono posto senza mai darmi una risposta quella domanda che continua a vivere, sotto forma di dubbio, dentro di me, iniettato da un autore, come Dostoevskij, di 180 anni fa e appartenente a una terra che dista 4.000 chilometri. Ecco, io amo la letteratura russa perché fa più male e mi smuove più profondamente di quanto non faccia Hemingway, per esempio».

## L'arco temporale 1820-1991 come l'ha stabilito?

«Prima del 1820 i russi non scrivevano romanzi, nel '700 imitavano i francesi. Fu Puskin ad adottare e innalzare a livello letterario la lingua della sua nutrice Arina Rodionovna, quindi quella del popolo. E nel 1991 la caduta del regime di fatto globalizza la produzione interna rendendola uguale a quella di altre parti del mondo. Nel 2001 tradussi e curai l'antologia 'Disastri' di Daniil Charms e da allora cerco romanzi contemporanei da tradurre senza averne trovato alcuno perché non sono più russi. Boris Akunin scrive gialli storici ma a me pare di leggere Lucarelli. Turgenov o Lermontov aprivano finestre su un altrove popolato di gente diversa da noi,



Paolo Nori presenta oggi all'Ambasciatori 'I russi sono matti'

## AMBASCIATORI

«Il crollo dell'Urss ha reso gli scritti uguali a quelli di ogni altro posto»

mentre i russi di adesso sono meno russi».

## Da cosa può dipendere?

«La preoccupazione odierna è quella di vendere, un tempo no, anzi. Il fenomeno più incredibile del '900 si chiama 'samizdat'. Molti grandi libri non venivano infatti pubblicati perché proibiti ma copiati come dattiloscritti ed erano

quelli per cui la gente smania. Ora non è più così».

## Anche la società russa riflette questa standardizzazione?

«Gli scrittori devono confrontarsi con una tradizione molto impegnativa e appaiono piuttosto disorientati, ma la realtà è tutt'altro. Esiste uno scollamento perché le teste della gente continuano a essere, come dicono a Parma, indigeste anche ai maiali».

## Quanto influisce sulla sua attività di scrittore questa immersione totale nello spirito russo?

«All'Università dove ho studiato russo feci una tesi su Chlebnikov, uno dei principali poeti futuristi. Ecco, io sono molto debitore a quella stagione lì dell'avanguardia, forse anche a quella classica, ma faccio fatica a dire da dove vengono i miei scritti».

## I prossimi quali saranno?

«A Natale uscirà per Garzanti la traduzione di un racconto di Gogol che si chiama 'La notte prima di Natale' mentre a inizio 2020 arriverà in libreria 'Che dispiacere', ambientato a Bologna, il mio primo romanzo in terza persona. Ho provato un altro aspetto del mio mestiere che mi ha divertito molto e costituisce una pista di lavoro parallela a quella percorsa finora».

## Quanto possono influenzare i social l'attività di chi scrive?

«La mia preoccupazione è quella di scrivere cose belle e da lettore continuo a gustare con la stessa avidità 'Anna Karenina' come quand'ero giovane facevo con Dumas o Giulio Verne. E una conferma del potere inalterato della letteratura viene da mia figlia 14enne che ha letto 'Il maestro e Margherita' e ne è rimasta incantata. Ecco, il valore è la vera garanzia della durata».